

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«L'uomo deve colonizzare i bit»

La sfida. Benasayag: «Il digitale sta invadendo e sottomettendo il mondo del vivente. Non possiamo fermarlo ma l'umanità è sempre qualcosa d'altro rispetto a un meccanismo: dovrà ibridarsi con l'Intelligenza artificiale»

VINCENZO GUERCIO

«Funzionare o esistere?». Disciplinare, far assomigliare la vita a una macchina performante o resistere alla corrente, salvaguardare, in forma non individuale ma comunitaria, un'umanità che è sempre, statutariamente, inscritta in una dimensione di fragilità, inadeguatezza, spaesamento: ma lui dice, italianizzando dal francese, «decalaggio».

Miguel Benasayag, filosofo e psicoterapeuta franco-argentino, specializzato in problemi dell'infanzia-adolescenza, è stato ospite ieri pomeriggio del Bergamo Festival «Fare la pace», intervistato da Carlo Dignola, caposervizio de «L'Eco di Bergamo». Il pubblico italiano lo conosce, soprattutto, quale autore de «L'epoca delle passioni tristi» (Feltrinelli, 2004) e «Oltre le passioni tristi: Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa» (2016).

Se l'uomo tende a essere assimilato, dal «riduzionismo contemporaneo», a una macchina performante, fatale, sempre più diffusa e radicata è l'assimilazione cervello umano-computer, funzionamento vivente-funzionamento macchinale-digitale, poli divisi solo da criteri efficientistico-quantitativi. «L'uomo neuronale», di Jean-

■ Tutto è ridotto a performance, e ciò che conta davvero è considerato immaginario»

Perre Changeux, secondo Benasayag è «un libro manifesto», che ha «tracciato un solco». In questa visione «tutto è neurale, e i circuiti neuronali funzionano come una macchina digitale. Questo è diventato il nostro mondo», ammonisce. «Fede, spiritualità, religione, sarebbero dimensioni immaginarie».

Cosa accade al cervello nella continua, sistematica promiscuità con il digitale? «Mutamenti fisiologici» e financo «anatomici». Ci sono attività, come quelle della memoria, che «ormai deleghiamo sistematicamente alla macchina. Per dieci anni abbiamo lavorato per identificare la singolarità del vivente rispetto alla macchina. Le funzioni non sono il tutto».

Cosa c'è aldilà? C'è, appunto «esistere», secondo l'interrogativa-disgiuntiva, «Funzionare o esistere?» che è il titolo dell'ultimo libro dell'argentino (Vita e pensiero).

Anche se AlphaGo, programma di Google, sconfigge il supercampione sudcoreano del gioco Go, e Deep Blue ha dato scacco matto a un genio come Kasparov, la differenza è che «gli stessi concetti di gioco, sconfitta, vittoria sono prettamente umani, non riducibili a funzioni integrate. È solo per il vivente che la realtà è piena di senso e di storia», la macchina in realtà non gioca mai. «Calcola». Noi vogliamo essere performanti, ma più stiamo in questa dimensione più sperimentiamo la nostra inevitabile fragilità e debolezza. La dimensione dell'uomo è la fragilità. «Non sono tecnofobo - chiarisce Benasayag -, sarebbe del tutto anacronistico. Resta che il mondo vivente è



Miguel Benasayag, psicanalista argentino, che da molti anni vive a Parigi FOTO MARIA ZANCHI



La Sala Alabastro del Centro Congressi, affollata durante l'incontro

sempre più colonizzato dal digitale. Non si tratta di decolonizzare, impossibile, ma di ibridare i due mondi, colonizzare la macchina per arrivare a una ibridazione».

La colonizzazione dell'umano da parte del digitale «comporta pericoli: oggi le grandi decisioni sono prese sempre più dalle macchine, cioè sulla base dei Big Data» che presiedono a investimenti, movimenti economico-commerciali, pubblicità, e molto altro. E le macchine «decidono con sempre più autonomia. L'uomo delega la funzione della razionalità alla macchina. L'individuo è troppo complicato, sfuggente: in questo sistema diventiamo, sempre più, dei profili, delle superfici» indagate sulla base di comportamenti quantificabili e memorizzabili in masse enormi di dati. Come se l'essere umano fosse «un insieme non strutturato di comportamenti. Non è ideologia, è una realtà che sta fabbricando una vita fatta così».

Molto «pericolosa» Benasayag trova anche una pedagogia «utilitaristica», fondata su «competenze utili»: quindi via le *humanities*, l'arte, la musica, che non obbediscono a stretti criteri di utilità. «La pedagogia per competenze significa imparare a imparare cose per poi dimenticarle e impararne di nuove utili al momento: è il meccanismo dell'hard disk. Ma l'utilità è un criterio industriale». L'uomo funziona, e si costruisce, «per affinità elettive». Ruolo degli adulti è «proteggere i più piccoli contro le paure. Sono bambini indeboliti quelli che crescono troppo protetti dai rischi», diventare adulti significa anche «imparare a prendersi dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di oggi

L'ultima giornata: populismi e traffico

Oggi al Centro congressi di viale Papa Giovanni XXIII ultima giornata del Bergamo Festival «Fare la Pace»: il teologo morale Marco Cerruti parlerà di «Padroni della strada. Italiani alla guida ed etica del traffico», intervistato dal caporedattore de «L'Eco» Andrea Valesini, ore 16. Il politologo Jan Werner Müller interverrà su «I movimenti populistici in Europa e il futuro della democrazia», intervistato da Filippo Pizzolato, docente all'Università di Padova, ore 17,30. Musica Classica in Città Alta alla Fondazione Polli Stoppani, ore 18: Chiara Cattani al clavicembalo. Infine il film «Meeting Gorbachev» di Werner Herzog all'auditorium di piazza della Libertà, ore 21

Rose Camune, a Zanetti una Menzione alla memoria

Letterato

Mercoledì 29 a Milano la consegna dei premi della Regione Lombardia: riserbo per ora sugli altri nomi

Al nostro Umberto Zanetti, poeta e studioso della cultura e del dialetto bergamasco, verrà conferita la Menzione alla memoria del Premio Rosa Camuna 2019 che la Regione Lombardia ha istituito per «ricono-

scere pubblicamente l'impegno, l'operosità, la creatività e l'ingegno di coloro che si siano particolarmente distinti nel contribuire allo sviluppo economico, sociale, culturale e sportivo della Lombardia».

Una bella notizia per Bergamo, che riempie di soddisfazione il mondo culturale rimasto orfano di Umberto Zanetti. Con la sua morte, avvenuta il 14 settembre 2018, è venuta a mancare la presenza di una persona

amata per amici e famigliari e, per tutti, la sicurezza di un punto di riferimento per la memoria del nostro passato e per la promozione della bellezza e della dignità del dialetto bergamasco.

La cerimonia in cui verrà consegnato ai famigliari il riconoscimento si svolgerà presso l'auditorium «Giovanni Testori» di Palazzo Lombardia mercoledì 29 maggio, giorno della Festa regionale della Lombardia, istituita ufficialmente nel

2013 per ricordare la battaglia di Legnano avvenuta nello stesso giorno del 1176.

Il presidente Attilio Fontana consegnerà naturalmente anche i Premi Rosa Camuna, sui quali regna ancora il più stretto riserbo, mentre è sicura la Menzione alla memoria per Umberto Zanetti, che ha combattuto la sua lunga battaglia chino sui libri, in biblioteca, negli archivi o nella sede dell'Ateneo cittadino, dedicando tutte le sue energie affinché non andasse perduta la memoria delle nostre origini, anche e soprattutto nei suoi aspetti più umili, dei luoghi, delle storie popolari, ma soprattutto dei tanti bergamaschi meritevoli che senza la sua attenzione sarebbero stati dimenticati.

Nello studio dei dialetti Zanetti ha certamente superato i confini della nostra provincia come nell'ampia introduzione generale che scrisse per l'«Antologia della poesia nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo» (Scheiwiller, 2006).

I meriti di Zanetti sono insomma così chiari e ampi che questo prestigioso riconoscimento, seppur tardivo, non sorprende. Resta solo l'attesa sui dettagli della motivazione, se sarà il saggista o il poeta o entrambe le anime di Zanetti a essere valorizzate. Ancora una volta, grazie a Umberto, il dialetto bergamasco farà sentire la sua voce.

Maria Tosca Finazzi



Umberto Zanetti